Domenica
ARCHIVIO STORICO
IN ABBONAMENTO

Morazzoni racconta Pippi Calzelunghe
Il 16 aprile scorso Marta Morazzoni raccontava sulla copertina dell'inserto Q- C'è qualcuno che sa leggere la storia di Pippi Calzelunghe (ripubblicata da Salani), la piccola ribelle «rossa, lentigginosa e autonoma» nata nel Nord dell'Europa, ideata da Astrid Lindgren
www.archiviodomenica.ilsole24ore.com

TOVE JANSSON (1914 - 2001)

Bugie sincere del grande Nord

L'uomo e la natura in Finlandia interagiscono con grande forza e forgiano lo stile della scrittrice

di **Marta Morazzoni**

«*Mats non ha segreti. Per questo è così misterioso*»: questa frase, che riguarda un personaggio del romanzo di Tove Jansson *L'onesta bugiarda*, è qualcosa di più dell'accenno al carattere di uno dei protagonisti della storia. È la chiave di volta dell'impianto narrativo di una grande scrittrice.

Questo piccolo romanzo era il numero 11 delle edizioni Iperborea, allora al principio della loro avventura, e la riproposta oggi, nella stessa traduzione di Carmen Giorgetti Cima, è un richiamo al valore di una scrittura particolare. Ammetto che mi è difficile rimanere critica e distaccata di fronte all'opera della Jansson, finlandese svedofona, figlia di artisti, padre scultore e madre disegnatrice, e lei stessa illustratrice delle sue storie per bambini: i Mumin, strani esseri dal grosso naso che vanno in letargo con la pancia piena di aghi di pino, sembrano nati prima dalla matita della Jansson che dalla sua penna. Ma la sua espressione più alta credo stia nel passaggio alle storie per adulti cui, circa dal 1970 (anno della morte della madre), la Jansson ha cominciato a dedicarsi. Il nord fiabesco dei *troll* dei racconti per bambini, che l'hanno resa famosa nel mondo, diventa uno spazio reale, ha la fisionomia oggettiva di villaggi, isole, mari e boschi della regione finnica, e però lo sguardo della scrittrice su questi luoghi e su chi li popola è una lente d'ingrandimento, non intacca il loro aspetto, ma ne determina la percezione.

Esseri umani e natura sono interattivi nei suoi racconti, si condizionano a vicenda, e il mondo animale, tra loro, è a sua volta interprete e interpretato: come dimenticare, nell'*Onesta bugiarda*, il cane lupo di Katri Kling, su cui cade il peso dei conflitti umani? O il gatto Mappe del *Libro dell'estate*? Sono storie semplici, raccontano di sentimenti ed emozioni comuni, l'affetto di una donna determinata e dura, Katri Kling, per il fratello più giovane e troppo semplice, o il legame tra una nonna e una nipote in vacanza su un'isola dell'arcipelago finlandese, che si misurano con il quotidiano, non affrontano avventure, se non quella, affascinante, della crescita di una bambina, giorno per giorno, sotto lo sguardo della nonna, vigile e mai iperprotettiva: diventare adulti significa anche correre dei rischi. Forse è stata questa l'esperienza di Tove bambina tra due genitori così particolari, che non l'hanno cresciuta in una casa ma in un atelier, mettendo insieme per lei la realtà e la sua rappresentazione. L'arte entra spesso nei racconti della Jansson, i personaggi di *Fair play*, Mari e Jonna, sono due artiste, Anna Aemelin, ne *L'onesta bugiarda*, è una illustratrice di libri per bambini. Quanta autobiografia, verrebbe da dire.

Ma non è di sé che parla e scrive la Jansson, piuttosto è *da* sé che trae materia e la converte in vite inventate. E adesso dovrei provare a dire perché il percorso di scrittura di Tove Jansson è così lieve e intenso, perché le sue storie si adagiano come neve nella testa del lettore, quando non sono che cronache di piccoli passi. Certo, c'è il fascino del grande nord, delle stagioni chiuse e del risorgere della natura al tempo del disgelo, c'è la confidenza con il mare e la consuetudine con i silenzi di isole solitarie con una sola casa e un solo albero, un sorbo.

Per noi mediterranei è un mondo esotico, ed è possibile che ci suggestioni per la distanza di culture che rimarca. Ma la Jansson, autrice amata anche a nord, non si ferma alle suggestioni epidermiche, piuttosto lavora sul taglio dei caratteri, sul confine sottile tra visibile e invisibile, documenta la varietà della natura umana in dettagli di sguardi, in parole, poche, da cui rilevare il sottinteso.

FINLANDESE *Tove Jansson, celebre per l'ideazione dei Mumin - storie per bambini che lei stessa illustrava - scrisse a partire dal 1970 racconti e romanzi per adulti*

I LIBRI DI CUI SI PARLA

Tove Jansson, «L'onesta bugiarda», traduzione di Carmen Giogetti Cima. Nota di Ali Smith, Iperborea, Milano, pagg. 190, € 16,00; «Fair Play», a cura di Katia de Marco, nota di Ali Smith, Iperborea, Milano , pagg. 148. € 15; «Il libro dell'estate», traduzione di Carmen Giogetti Cima, Iperborea, Milano, 1988, pagg. 160

Così sono i particolari del sottobosco che l'artista Anna coglie nei suoi disegni, i minimi mutamenti del terreno, una magia seducente, di cui diventa consapevole solo dopo l'incontro e lo scontro con Katri.

Scopro, in certo senso con conforto, che il magnifico piccolo romanzo *L'onesta bugiarda* è costato all'autrice una limatura lenta e faticosa; sebbene ci sembri mozartianamente nato nel segno della perfezione, è in realtà il frutto di un lavoro contrastato da tante difficoltà, prima tra tutte la costruzione di una struttura asciutta per stile e impianto narrativo. Non le è stato facile, insomma, costruire le personalità antitetiche della luminosa Anna e dell'oscura Katri, governare il loro dialogo e i tanti sottaciuti contrasti di carattere, lo spietato cinismo per amore dell'una, l'egoistica fiducia nel genere umano dell'altra. Letto così, è un bel paradosso che sembrerebbe stare in piedi solo per un gioco letterario e invece, non dico alla prima, ma alla seconda lettura si svela veritiero nel profondo. Non so se alla fine di questo romanzo possiamo trarre una morale, una indicazione di vita; probabilmente no, forse non ricaviamo neppure una dose di serenità, qualcosa come una spina conficcata di traverso in gola ci rimane, perché infine né la natura né l'umanità possono essere rassicuranti.

Non è sicuro nemmeno il solido rapporto delle due amiche di *Fair play*, il racconto più vicino alla vera vita della Jansson. Cosa significhi la libertà in un legame affettivo non è una domanda piccola; quando si raggiunga l'equilibrio della maturità e del reciproco rispetto tra due persone che si amano è a sua volta un quesito di difficile soluzione, e la Jansson non cerca mai soluzioni. Racconta. Lascia che i nodi delle storie si aggroviglino e si dipanino con l'artificiosa naturalezza dell'invenzione. Di suo ci mette uno sguardo serio, un sapiente disincanto e la qualità della scrittura. Che sia la trama di un romanzo o la pennellata del racconto, e mi viene in mente l'enigmatico *Neve*, nel *Libro dell'inverno*, la chiarezza dello stile si impone insieme all'essenzialità delle descrizioni, volti o paesaggi che siano gli oggetti della sua attenzione.

La virilità dello scrivere non è legata solo al mondo maschile, e non necessariamente è del mondo maschile; succede che riguardi anche la *forma mentis* di un'artista ed è il caso della Jansson, capace di tradurre anche il chiacchiericcio in una solida materia. Non è vezzoso nemmeno il mondo dei suoi disegni, figuriamoci quello delle parole! l'ultima pagina dell'*Onesta bugiarda*, una pagina da leggere con attenzione, riga per riga e con il senso di attesa che la sostiene, è una lezione di sobrietà, conquistata a fatica e non senza aver lasciato qualche segno nella carne e nell'anima. Come la conclusione di *Fair play*, e del *Libro dell'estate*, quando si svolgono i riti di chiusura della casa sull'isola: congedi molto consapevoli dai lettori che hanno vissuto con i personaggi delle sue invenzioni e si trovano di nuovo da soli. Dal mondo Tove Jansson si è congedata nel 2001, a 87 anni. Non possiamo dire di sentirne la mancanza; con i suoi racconti ci ha lasciato, come usa fare per i naufraghi d'inverno tra le isole nel mare di Finlandia, una casa rifugio perfettamente attrezzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAVOLA

Sopravvivere alle falsità

di **Brian Selznick**

Oh verità della terra! Si sa che le bugie hanno un peso. Le bugie tendono a seguire le persone. Si sentono fisicamente, ti premono addosso, creano una fitta nebbia che sembra non debba mai più alzarsi. Le bugie sono un fardello per quelli a cui sono mirate. Ci sono la turpitudine e l'orrore di coloro che gli danno forza, quelli che sanno la verità ma se ne fregano. Le bugie sono un abuso del linguaggio. Le bugie uccidono la bellezza. Le bugie uccidono il significato. Le bugie sono distruzione. Le bugie sono nate morte e al tempo stesso vive. Come si fa a sopravvivere in un mondo di bugie? Come si fa a sopravvivere a un bugiardo? Come fa il linguaggio a sopravvivere? Oh verità della terra!

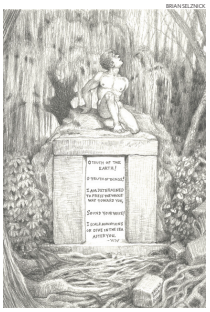
– *Traduzione di Martina Testa*

***

O truth of the earth! You know that lies have weight. Lies follow you. You can feel them all physically, pressing downward, creating a dense fog that feels like it won't ever lift. Lies are a burden to those they are aimed at. There is the ugliness and horror of those supporting the lies, the ones who know the truth but don't care. Lying is an abuse of language. Lying kills beauty. Lying kills meaning. Lies are destruction. Lies are still born and alive simultaneously. How can you survive a world of lies? How can you survive a liar? How can language survive? O truth of the earth!

© BRIAN SELZNICK 2017

BRIAN SELZNICK



DALLA PAROLA AL TRATTO *L'illustrazione di Brian Selznick sul tema del festival «Bugie», a Capri*

LE CONVERSAZIONI

A Capri anche Lerner e Mahajan

Questo è il testo che Brian Selznick leggerà oggi al Festival «Le Conversazioni» a Capri. La rassegna di letteratura internazionale, ideata da Antonio Monda e Davide Azzolini, si è svolta nelle giornate del 7-8-9 luglio nella suggestiva e tradizionale cornice di Piazzetta Tragara, ha avuto come tema le «Bugie» e vi hanno partecipato anche Karan Mahajan e Ben Lerner

GUILLAUME APOLLINAIRE (1880 - 1918)

Un amore LOUminescente

di **Chiara Pasetti**

In soli trentotto anni Guillaume Apollinaire (1880-1918) ha vissuto e scritto ciò che spesso non riesce a fare chi ha la fortuna di viverne almeno il doppio. «J'ai plus de souvenirs que si j'avais mille ans», affermava dolente Baudelaire, verso che avrebbe senz'altro sottoscritto Apollinaire, il quale in uno dei suoi ultimi poemi riassume alla perfezione la posizione di un poeta che ha segnato profondamente il passaggio dai motivi e dagli stilemi del XIX secolo alle avanguardie del 1900: «Je sais d'ancien et de nouveau».

Come puntualmente sottolinea Fabio Scotto nell'approfondita prefazione della raccolta *Poesie per Lou e altri versi d'amore* (Passigli), Apollinaire ha fornito un apporto fondamentale al rinnovamento poetico e artistico d'inizio secolo pur rimanendo legato alla tradizione, creando così nelle sue composizioni un «fecondo e singolare miscuglio di classicità e avanguardismo che probabilmente non ha eguali nella contemporaneità». È il primo a parlare d' «esprit nouveau» per indicare la vivacità del clima culturale in cui si trova a vivere, il primo a dare dignità artistica a una realtà urbana profondamente trasformata (si pensi alla raccolta *Alcools* del 1913 o a un testo come *Zone*), e anche il primo a utilizzare il termine «surrealista» a proposito del suo dramma teatrale del 1917 *Les Mamelles de Tirésias*.

L'antologia di liriche qui presentate mostra un tema imprescindibile dell'uomo e dell'artista, quello dell'amore. Apollinaire, spirito focoso e passionale, si innamorò molte volte e di molte donne, ed è ad alcune di esse che dedica le splendide poesie scelte dal curatore all'interno di quelle più note e di altre meno lette e citate; tra le tante c'è la giovane governante inglese conosciuta in Germania (*La chanson du mal-aimé*), la pittrice Marie Laurencin (*Le Pont Mirabeau*) e soprattutto Lou, la contessa trentatreenne divorziata, «anticonformista e votata alla promiscuità» (ma legata sentimentalmente a un artigliere da lei soprannominato Toutou), di cui Guillaume si innamorerà perdutamente. Lou ricambierà questo amore, intensamente carnale, ma cercherà sempre di rivendicare la sua autonomia e libertà frenando il desiderio di esclusività del poeta, il quale alla fine della loro relazione travolgente si rassegnerà a farne «un'amica-amante per non spezzare un legame per lui unico e irripetibile». Nelle poesie a lei dedicate colpisce la commistione di toni e registri, sempre e comunque erotico-sessuali (talora intrisi di fantasie sadiche e «brutalmente sfrenate»), ma anche teneri e delicati, venati spesso di malinconia e di quel senso della fine insito nel loro rapporto e al contempo mai privi di quell'*élan vital* in cui vita e poesia, in quel momento incarnati nella musa Lou, si fondono e confondono: «l'amore stesso non è altro che la poesia naturale della vita», le scrive firmandosi Guil.

Interessante e estremamente fecondo di immagini originali è poi, come nota Scotto, la sovrapposizione del tema amoroso con il tema bellico. Ardente patriota (si arruolò come volontario durante la Prima guerra mondiale sul fronte francese con il grado di sottotenente, venne ferito gravemente alla testa durante una battaglia e morì a causa dell'influenza spagnola contratta in seguito all'operazione), Apollinaire ebbe nei confronti della guerra anche «una sorta di fascinazione estetica», che informa sul piano poetico molte delle sue liriche. Giocando con nomi e suoni, la sua "caccia" amorosa à *Lou* si traduce anche nella caccia *aux loups* (gli «schifosi crucchi») sotto le cui cannonate continua a scriverle anche dopo la rottura della relazione.

Nella bellissima poesia per la fidanzata Madeleine Pagès *Le nove porte del tuo corpo*, che richiama il genere del *blason anatomique* cinquecentesco, dopo aver enumerato tutte le «porte» di Madeleine che egli vorrebbe aprire (penetrare), conclude: «*Io sono il padrone della Chiave*». Una chiave che è soprattutto voce, parola, e che sa schiudere non solo le porte dell'amata ma quelle degli infiniti misteri e incanti della poesia e, per utilizzare la felice espressione di Scotto (che della raccolta è anche raffinato e coraggioso traduttore), delle sue, visibili e invisibili, «LOUminescenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guillaume Apollinaire, Poesie per Lou e altri versi d'amore, a cura di Fabio Scotto, «Poesia», Passigli, Firenze, pagg. 142, € 12.50

PREMIO BOTTARI LATTES

È Ian McEwan il vincitore del Premio Bottari Lattes Grinzane 2017 per la sezione «La Quercia», intitolata a Mario Lattes. Venerdì 13 ottobre lo scrittore sarà ad Alba per tenere una lectio magistralis (ore 18, Teatro Sociale Busca) e ricevere il riconoscimento